Area romana, edilizia e lavoro al centro degli incontri tra sindacati ed enti locali

Sulla crisi un confronto che paga

Programmazione, sviluppo, crisi, problemi dell'occupazione: situazioni difficili che investono settori fondamentali come l'edilizia, specie nell'area romana. Sono questi i temi di di un confronto serrato e degli incontri che si stanno svolgendo in queste settimane tra le organizzazioni sindacali (provinciali e regionali) e gli enti locali (Regione, Provincia e Campidoglio), con la partecizione anche, in alcune sedi, delle associazioni degli industriali. Un metodo di confronto che si sta dimostrando produttivo, la strada per affrontare assieme i problemi, per cercare e trovare soluzioni, assumere iniziative, indicare le scelte prioritarie. Sulla situazione economica e sulle prospettive per Roma e per il Lazio abbiamo chiesto il parere di Santino Picchetti, segretario generale della Camera del Lavoro, e di Enzo Ceremigna, segretario della CGIL regionale.

Picchetti: risultati soddisfacenti

Sono in atto una serie di confronti da parte del sindacato con i governi locali e con le controparti padronali sui temi della situazione economica e sociale di Roma. Quale giudizio puoi formulare sull'andamento di questi incontri?

Vorrei richiamarmi prima di tutto all'incontro avutosi fra Federazione unitaria, Regione, Comune e Provincia che a me pare abbia dato risultati soddisfacenti in ordine al modo di intendere i problemi economici e sociali dell'area romana. Il confronto ha consentito di giudicare superata una vischiosa e sotterranea polemica circa un presunto «sviluppo zero» per Roma ed ha messo in chiaro, invece, l'urgenza di interventi coordinati e programmati dei vari governi locali per dare risposte concrete ai problemi dell'area romana che sono quelli dal sindacato più volte indicati della occupazione, dello sviluppo delle basi produttive, unitamente ad una politica di riequilibrio territoriale ecc.

Quando l'assessore regionale Berti ci fornisce cifre che indicano l'esistenza di richieste di finanziamenti per oltre 600 miliardi da parte di aziende operanti nella zona Cassa del Mezzogiorno, mentre appena 60 sono i miliardi che si indirizzerebbero fuori della zona Cassa, emerge con particolare evidenza una situazione che — se non corretta — accentua le contraddizioni ed aggrava i problemi sia dell'area romana che del Lazio nord. Il fatto allora che nell'incontro quadrangolare si sia parlato del decollo delle zone industriali di Roma e del loro ampliamento, in una visione non prettamente municipalistica, è un punto che giudico di grande interesse e positività. Così anche per l'attività di edilizia abitativa opere pubbliche ed infrastrutture sociali si è pervenuti ad intendere correttamente le esigenze della città anche se si dovrà meglio precisare il fabbisogno complessivo dell'area romana in termini di case e servizi. La conferenza urbanistica del prossimo ottobre, indetta dalla Regione esclusivamente per l'area romana, consentirà di definire una prospettiva dello sviluppo di Roma i cui termini si cominciano a delineare con la consapevole partecipazione dei governi locali e costituisce di per sè un aspetto significativo perchè non era, e non è, un fatto scontato una concordanza di propositi tra amministratori di autonomi poteri locali così diversi come sono Regione, Provincia e Comune. E' merito della Federazione unitaria, con la sua azione e i suoi stimoli critici di avere concorso a determinare questa situazione.

Nei documenti della Federazione sindacale spesso si presentano i problemi di Roma in termini preoccupanti, soprattutto per la occupazione. Puoi precisare la situazione e indicare su quali traguardi puntate?

Le conseguenze della crisi su una città come Roma non appaiono in tutta la loro drammaticità esclusivamente per la possibilità di «arrangiarsi» che offre una grande città in cui circola una grande massa monetaria e che offre insospettate risorse per svolgere attività più o meno saltuarie, o per sopravvivere anche agli strati più emarginati di sotto proletariato. Ma le cifre ufficiali, per quanto riguarda la disoccupazione, sono arrivate al limite di guardia: quasi 100 mila gli iscritti al collocamento a cui si aggiungono 2-3 dei 65 mila giovani iscritti alle liste speciali della 285. La preoccupazione viene da queste cifre e dalle tendenze in atto nello sviluppo economico cittadino con un settore industriale asfittico, una edilizia in crisi, un terziario che offre ancora qualche spazio occupazionale in comparti legati a servizi produttivi. Siamo ad una emergenza da gestire con la massima capacità e responsabilità da parte di tutti. Per l'edilizia gli incontri avuti con il Comune e l'ACER hanno evidenziato lo impegno dell'ente locale per sorreggere le attività di costruzioni e la disponibilità delle altre forze sociali per realizzare programmi che coprano un periodo, fino al 1981, in cui si potrà contare sul concreto avvio del piano decennale per la edilizia. Noi diamo molta importanza, in una emergenza non disgiunta dalle prospettive di sviluppo dell'area romana, a una ripresa edilizia tesa a dare risposte ai problemi della città, che non comporti pericoli squilibri con il resto della regione. Il ridimensionamento dello sviluppo di Roma oltretutto è in atto spontaneamente da almeno due o tre anni. Il tema della edilizia e delle basi produttive prima indicate, aggiungiamo il rilancio della 285.

Ecco, volevamo chiederti di dirci qualcosa sui confronti con le controparti padronali. Non ti sembra che la pressione del sindacato verso gli enti locali, sia pure con positivi risultati, metta in ombra quella più diretta verso le associazioni degli industriali?

Nell'ultima riunione del CD della Federazione unitaria abbiamo posto questi problemi affermando che per il sindacato resta centrale, nei rapporti con le controparti padronali, il metodo del confronto diretto in quanto in questo modo si esplica pienamente la natura conflittuale e contrattuale del sindacato stesso. Per questo abbiamo chiesto confronti diretti con l'Unione Industriali, la Federlazio, l'ACER, l'Intersind. Avremo in questi giorni l'incontro con la Federlazio e forse, a settembre, con le altre associazioni che, a dire il vero non appaiono sensibili a questa esigenza.

Non si può dire che esistano valutazioni omogenee tra queste forze, dovendo anzi rilevare diversità spesso profonde di atteggiamenti. La Federlazio aperta e disponibile sul terreno della programmazione, l'Unione industriale e l'ACER in contraddizione tra enunciazioni e volontà pratica di entrare su un terreno di confronto nel quadro programmatorio e l'Intersind chiusa ai confronti territoriali.

Ceremigna: un metodo da consolidare

Di fronte alla situazione economica del Lazio quali sono le indicazioni e le priorità che le organizzazioni dei lavoratori hanno individuato?

Affrontare con decisione e coerenza la grave crisi occupazionale nella Regione, partendo dalla pesante situazione di Roma: questa è la priorità sulla quale il movimento sindacale unitario sta dispiegando le sue possibilità e capacità di intervento, di pressione, di iniziativa. Su questi stessi temi — che sono il perno della politica per l'emergenza — nei giorni scorsi si è svolto un incontro quadrangolare tra le Amministrazioni della Regione, della Provincia e del Comune di Roma, e le Federazioni unitarie CGIL, CISL, UIL di Roma e del Lazio.

Qual è il tuo giudizio ?

Si è trattato di un avvenimento importante. Intanto perché ha proposto un metodo nuovo di confronto: non più tavoli separati, ma rapporto diretto e congiunto con gli interlocutori cui spetta il ruolo di principali protagonisti non solo nella definizione dei progetti per lo sviluppo, ma anche della loro pratica attuazione. Questa novità deve essere acquisita per renderla strumento di confronto, periodico e consolidato nel tempo. Ma a mio parere l'incontro è stato importante anche in virtù delle potenzialità realizzative che ha potuto delineare. E' evidente che nella prima fase il discorso non poteva essere incentrato che sulla definizione del metodo e sulle linee generali da adottare per fronteggiare l'emergenza. Tuttavia, almeno questa volta dire linee «generali» non ha significato dire linee «generiche». Si è parlato di esigenze concrete, dell'urgenza di interventi concreti, ed è su questo che sono apparse disponibilità, certo tutte da verificare, ma sicuramente visibili e convergenti tra Sindacati ed Amministrazioni locali.

Quali sono i punti di crisi?

Rispetto a tutto il Lazio Roma soffre a dismisura gli effetti laceranti della crisi. Non la città globalmente intesta; la sua parte più povera, quella più esposta, grandi masse di giovani e di disoccupanti.

Il calo sempre più preoccupante dell'occupazione è fonte di notevoli angustie per migliaia di famiglie. E' un calo che colpisce in particolare l'edilizia; e tutti sanno a Roma che questo produce immediate conseguenze negative nei settori collegati. C'è urgente bisogno di un rapido selezionato rilancio del settore. Così come è necessario puntare decisamente ad un rapido incremento ed ampliamento delle basi produttive. E' un compito arduo, reso ancor più difficile dagli orientamenti padronali e dalle pesanti eredità lasciate alle nuove Amministrazioni da quelle che le avevano precedute. Ma non si può indugiare oltre: una Capitale nella quale si intrecciano e si scontrano così aggrovigliate contraddizioni, presenta rischi seri di ingovernabilità se non si fa ricorso a tutte le energie e risorse disponibili e se non le si finalizza ad un disegno di evidente cambiamento.

Un quadro pesante. Quali le soluzioni?

Non abbandonarsi al pessimismo, ma sollecitare la volontà di realizzare, entrare nel merito. Non interrogandosi (sconfortati?) sul «che fare», ma sul come, quando, dove e quanto è possibile fare. E non operando per compartimenti stagni, ma in uno sforzo concordato e coordinato. Non arrendendosi ai vincoli o lacci burocratici, ma forzando anche consuetudini, tradizioni, iter e lungaggini spesso paralizzanti. I risultati ai quali si perverrà sono, ripeto, tutti da verificare. Ma ci sembra di essere finalmente sulla strada giusta. Che può far giustizia di una situazione della quale, per il Sindacato, si avvertiva tutta l'ambiguità: presentavamo piattaforme lodate e condivise da tutti, e purtroppo sempre meno recepite nei fatti. Linee che non marciavano, pur godendo di consensi e di volontà politiche positive e indubitabili.

In questo senso che significato assume l'incontro dei giorni scorsi?

Abbiamo incominciato con gli Enti locali — tutti e tre insieme — un confronto che vuole individuare gli ostacoli che impediscono la ripresa produttiva per superarli e batterli. Intendiamo proseguire su questo terreno, sapendo che è forse il più duro e faticoso, ma è quello più vero, più reale, fuori dai rapporti rituali e dentro invece alle mille difficoltà, ai mille trabocchetti che la crisi e le forze economiche dominanti ogni giorno propongono — a rinnovare nel profondo, a partire dalla emergenza, la città, la Regione, il Paese.

Ieri l'apertura a Torre Nova col sindaco Argan

Risanamento, verde e servizi nel festival delle borgate

Alla Mole Adriana dibattito con Falomi, Rodano e Borgna - Un concerto di Gino Paoli - Le feste sul litorale e nella zona centro

Festival in borgata: argomenti d'obbligo il risanamento, i servizi, il verde. Proprio di questo ha parlato ieri pomeriggio il sindaco Giulio Carlo Argan che ha aperto la festa di Torrenova. Siamo ad una scadenza importante — ha detto il sindaco — alla vigilia del voto sulla variante generale per le borgate. Questo vuol dire che l'opera di risanamento entra in una fase nuova e più avanzata, che i nuclei sorti abusivamente non saranno più una «città di serie B». Migliaia di persone costrette dall'urbanizzazione violenta del passato a trovare una soluzione individuale al dramma della casa vedranno riconosciuti i loro diritti

Sempre ieri hanno preso il via numerosi altri festival. Con un dibattito a cui ha partecipato Sergio Segre, responsabile della sezione esteri del PCI, è iniziata la festa organizzata dalla sezione Campitelli-Portico d'Ottavia. Tema centrale del dibattito i problemi internazionali. «Questioni immense — ha sottolineato Segre — che richiedono un nuovo internazionalismo e una visione autonoma e complessiva delle scelte

Alla Mole Adriana, dopo il dibattito di ieri con Bruno Trentin, le iniziative politiche proseguono oggi alle 18 con un dibattito sui problemi del governo della città e della regione. Parteciperanno Marisa Rodano, capogruppo del PCI alla Pisanella, Vittorello Falomi, capogruppo del PCI al Comune, e Gianni Borgna, capogruppo comunista alla Regione. La serata, alle 21,30, si terrà il concerto con Gino Paoli e Roberto Coda.

Proseguono con successo anche le feste sul litorale romano — Ostia centro e Fiumicino — particolarmente significative perché rappresentano un momento di incontro e riflessione sulle scelte del Comune per la difesa e lo sviluppo delle nostre coste. Protagonista di alcuni festival è anche quest'anno il centro storico. Da ieri è iniziata la festa della sezione Monti che, per la prima volta, si svolge nella suggestiva cornice di Villa Aldobrandini. Prima edizione anche per un altro festival: quello della cellula Zignani, che si tiene a via degli Orti d'Alibert. Oggi si concluderanno le manifestazioni della sezione Ponte Grande. Da oggi, infine, al via le feste di Castelverde, Pomezia e Canale Monterano.

Il bandito avrebbe approfittato di 48 ore di «libertà» per rapire l'armatore Giuseppe D'Amico

Pagano, ex direttore di Regina Coeli incriminato per l'evasione di Cason

Imputate anche quattro guardie carcerarie - L'inchiesta condotta dal giudice istruttore di Vibo Valentia - Il funzionario e i 4 agenti di custodia, ascoltati a piazzale Clodio, negano ogni addebito

L'ex direttore del carcere di Regina Coeli, Francesco Pagano, e quattro agenti di custodia sono stati incriminati dal giudice istruttore di Vibo Valentia, Giuseppe Pititto, per avere il 29 giugno '75 permesso l'evasione del «boss» Tiberio Cason che avrebbe approfittato di due giorni di libertà per partecipare al sequestro dell'armatore napoletano Giuseppe D'Amico, ritornando poi tranquillamente in cella.

L'inchiesta su questo sconcertante episodio, venuto alla luce solo casualmente in seguito al riconoscimento di Cason da parte dell'industriale partenopeo, è stata affidata alla magistratura calabra in quanto D'Amico fu tenuto in ostaggio dai suoi rapitori tra le gole dell'Aspromonte e venne liberato, dopo 43 giorni di prigionia, proprio nei pressi di Vibo Valentia.

Il dottor Pititto ha raggiunto ieri mattina la capitale dove ha interrogato a lungo, in un ufficio all'ultimo piano di Piazzale Clodio, Francesco Pagano, dopo avergli notificato il mandato di comparizione e il «testo» dell'incriminazione, in cui gli vengono contestati anche i reati di falso ideologico e di distruzione di atti per avere, secondo il magistrato, affermato cose non vere in alcuni documenti ufficiali e soppresso parti dei registri della casa di pena, il tutto per non far risultare la momentanea assenza di Cason dalla sua cella.

L'ex direttore di Regina Coeli, a quanto si è appreso, ha confermato quanto aveva già affermato nel corso di precedenti interrogatori, negando in sostanza tutte le accuse e assolvendo da ogni responsabilità il maresciallo Gaetano Lamonica, il brigadiere Carlo Spanò e gli agenti di custodia Marcello Strina e Nunzio Ficorella, incriminati con lui. Anche questi ultimi, quando è venuto il loro turno, hanno negato ogni addebito.

In precedenza il magistrato si era recato a Regina Coeli per contestare a Tiberio Cason il reato di evasione. Anche il detenuto, paralizzato dal bacino in giù in seguito alle ferite riportate alcuni mesi fa durante un regolamento di conti, avrebbe sostenuto di essere estraneo a tutta la vicenda, di non essere mai scappato dal penitenziario e, soprattutto, di non avere preso parte in alcun modo al rapimento D'Amico.

L'armatore napoletano fu rapito la notte del 29 giugno 1975 a via Orbitelli, nei pressi corso Vittorio Emanuele. Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia, D'Amico fu trasportato in una casupola isolata sull'Aspromonte, nei pressi della località di S. Lucia, al termine di un lungo viaggio fatto dentro una betoniera. Il sequestro sarebbe stato compiuto da romani e calabresi legati alla «'ndrangheta», i cui capo sarebbero responsabili anche dei rapimenti Getty e Penteriani. L'armatore fu liberato dopo 45 giorni di prigionia in seguito al pagamento di un riscatto di oltre un miliardo.

D'Amico, che ha collaborato attivamente alle indagini, riconobbe Tiberio Cason durante un confronto, come uno degli uomini che l'avevano aggredito e sequestrato il 29 giugno '75. A questo proposito il legale del dott. Pagano, Nino Marazzita, ha dichiarato che tutta l'inchiesta contro il suo assistito «è fondata esclusivamente su questo riconoscimento, al quale si è sempre data un'impronta di assoluta certezza».

Tiberio Cason, il bandito che avrebbe rapito D'Amico

Dopo 30 anni di «assolutismo» dc

Giunta di sinistra al comune di Ceprano

Amministrazione di sinistra a Ceprano uno dei centri più importanti della provincia di Frosinone, dove si è votato il 14 maggio per il rinnovo del Consiglio comunale. La nuova giunta, presieduta da un sindaco socialdemocratico e composta dai rappresentanti di PCI, PSI, PSDI, va a sostituire la vecchia coalizione DC-PSDI che aveva «governato» la città fino alla vigilia del voto amministrativo. Al nostro partito, che per la prima volta in trent'anni (salvo una breve esperienza alla fine degli anni '60) va a ricoprire posizioni di responsabilità nell'amministrazione comunale sono stati attribuiti gli assessorati dei Lavori Pubblici (responsabile il compagno Antonio Ignani) e della Pubblica Istruzione (con il compagno Giuseppe Bernardi). Inoltre il compagno Cirilio avrà la responsabilità dei problemi della sanità, assistenza e igiene.

Alla costituzione della nuova maggioranza di sinistra si è giunti dopo il voto del 14 maggio che ha determinato un notevole mutamento nei rapporti di forza all'interno del Consiglio comunale; grazie soprattutto avanzata del PCI che da quattro consiglieri è passato a sei mentre la DC ne ha perso uno. Nonostante lo scudo crociato abbia mantenuto la maggioranza relativa (nove seggi su venti) è stato possibile giungere alla costituzione della giunta PCI-PSI-PSDI per l'atteggiamento responsabile assunto da queste forze politiche nel corso delle trattative. La volontà unitaria del nostro partito si era immediatamente espressa con la richiesta di una giunta di emergenza con tutte le forze democratiche del Consiglio. L'opposizione preconcetta democristiana all'ingresso del PCI ha potrato alla autoesclusione della DC.

Maurizio Federico

Montalto ha il sindaco ma non la giunta

E' stato eletto ieri sera sindaco di Montalto di Castro. L'elezione della nuova giunta, invece, è stata rinviata. Con i nove voti del PCI è stato riconfermato nella carica di primo cittadino il compagno Francesco Serafinelli. I consiglieri della DC (sette) hanno votato per il proprio capogruppo, che ha ottenuto otto voti, due voti sono andati al rappresentante del PRI. Una scheda bianca. La composizione del consiglio — va ricordato — vede nove seggi al PCI, sette alla DC, due al PSI, uno al PRI e uno al MSI. La votazione per la nomina della giunta è stata rinviata a seguito della richiesta fatta dal PCI di un incontro fra tutti i partiti democratici per esaminare la possibilità di concordare un programma comune.

Quanto dovrà durare ancora la crisi? E' possibile raggiungere un'intesa seria e responsabile che ponga fine ad un periodo troppo lungo di contrasti e lacerazioni che hanno paralizzato l'attività della amministrazione nel momento più delicato, quando stanno per iniziare i lavori della centrale nucleare? I ritardi sono infatti assai gravi come quelli riguardanti la scelta delle aree sulle quali dovranno sorgere 350 appartamenti che l'ENEL deve realizzare per gli operai addetti al cantiere. La seduta di ieri sera, nonostante un atteggiamento incomprensibile dei due consiglieri socialisti contrari al non passaggio al sole, concludeva con l'attesa di una riunione nazionale tra il PCI e il PSI richiesta dal segretario regionale socialista compagno Spinelli. Si spera, comunque che un accordo possa in qualche modo essere raggiunto.

Le indagini dopo l'uccisione del boss delle scommesse all'ippodromo

Fu minacciato prima dell'«esecuzione»

Arrestato il fratello della vittima, Giovanni Nicolini, per reticenza - E' finita in carcere anche un'altra persona

Franco Nicolini, «er criminale», l'allibratore clandestino ucciso l'altra notte davanti all'ippodromo di Tor di Valle, era un personaggio che dava fastidio a molta gente. Manesco, prepotente, sempre pronto a mettere mano alle armi, era seguito sempre, a vista, da due «gorilla» che pagava un milione al mese. Comincia adesso per gli investigatori il lavoro difficile: si cercano gli assassini, e il loro mandante fra i suoi numerosi nemici. Un lavoro non certo semplice tenuto conto della impenetrabile muraglia di omertà di fronte alla quale gli inquirenti, si sono trovati fino ad ora. Ieri, intanto, è finito, in carcere Giovanni Nicolini, fratello del boss perché accusato di reticenza e false dichiarazioni. La «mobile» ha arrestato anche un'altra persona, di cui non è stato dato il nome. Su di essa gravano seri sospetti: in particolare si ritiene che l'uomo abbia potuto vendicarsi dopo un «affare» andato a male. A quanto pare la squadra mobile ha già una pista ma il problema è ora tentare di trasformare indizi e sospetti in prove d'accusa.

Il «boss» delle scommesse clandestine aveva fatto la sua irruzione qualche tempo fa nel mondo delle corse deciso ad accaparrarsi una grossa fetta della torta. In parte c'era riuscito, anche se i metodi che aveva messo in atto per raggiungere l'obiettivo erano gli stessi che aveva usato in precedenza, quando, insieme con il suo «maestro» Umberto Cappellaro («boss» delle case da gioco), era riuscito a farsi un nome nel mondo delle bische clandestine.

Un po' con le buone ma più spesso con le cattive: «mazzette», o pestaggi, era riuscito a conquistarsi un ruolo di un certo prestigio nell'ambiente dell'ippodromo. Non disdegnava — si dice — pesanti «avvertimenti» ai fantini quando si trattava di truccare una corsa, oppure violente intimidazioni nei confronti di allibratori clandestini che si rifiutavano di pagare tangenti. Lui non puntava mai in prima persona. Lasciava andare avanti gli altri con il suo denaro. Martedì sera aveva vinto su tre cavalli, ma aveva perduto sul quarto.

Davanti al cadavere l'altra notte, la moglie di Nicolini, Jolanda, ha detto più volte di conoscere gli assassini del marito. Ma dopo, interrogata a lungo negli uffici della squadra mobile, la donna non ha contribuito a mandare avanti le indagini. Il campo delle ipotesi rimane molto ampio.

C'è qualcuno che parla di una «sola» timbroglio da cento milioni che l'ucciso avrebbe rifilato ad un altro personaggio dell'ambiente. Pian piano vengono fuori storie di pestaggi: come per esempio la violenta punizione inflitta da «Dracula» (uno dei guardaspalle del «boss») ad un giovane di S. Lorenzo che aveva puntato troppo su un cavallo, facendo così saltare il livello della scommessa che interessava a Nicolini. Ma non è tutto: anche la sera del delitto il «boss» avrebbe preso a schiaffi un suo rivale, proprio dentro al l'ippodromo. Con ogni probabilità si trattava di un nome noto nell'ambiente, visto che Nicolini non era ricorso ai suoi «gorilla» per regolare il conto. Ai due sonori schiaffoni era seguita poi una minaccia molto precisa: «Ha! fatto l'ultima cosa che potevi fare. Ti sei scavato la fossa con le tue mani».

Per adesso, insomma, tutta la complessa rete delle indagini non è stata ancora stesa su questa vicenda. Continuano interrogatori a tappeto fra le persone che in qualche modo erano entrate in contatto con la vittima. Tutte le piste vengono seguite, anche quelle che portano fuori Roma. E' trapelato, per esempio, che alcuni fonogrammi di ricerca sarebbero stati inviati alle questure di Napoli e di Caserta.

Iniziati i lavori per riattivare il ponte tra Tiberina e Salaria

Funzionerà di nuovo il ponte del Grillo, che collega la Salaria alla via Tiberina. La provincia ha consegnato ieri i lavori, inizieranno immediatamente e si concluderanno in tempi stretti. Costo complessivo dell'opera 450 milioni, stanziati dall'amministrazione di palazzo Valentini. La riattivazione del ponte è necessaria per facilitare le comunicazioni viarie dei centri della valle del Tevere tra cui Monterotondo, Fiano, Riano, Capena.

Alla cerimonia di consegna dei lavori c'erano l'assessore provinciale alla viabilità, Ciocci, e numerosi sindaci e amministratori. Da tempo, ormai, i comuni della zona avevano sollecitato i lavori.

Gravi le responsabilità del ministero nella vicenda

La nuova proprietà non dà nessuna garanzia per la Mial

La fantomatica finanziaria non prende impegni — Molte inquietanti domande — Continua lo stato d'agitazione

Per lo *staff* amministrativo non c'è problema: è per gli operai che non «si è potuto» prendere alcun impegno serio, non si sa se tutti potranno continuare a lavorare. L'incontro fra la direzione aziendale della Mistral e la nuova proprietaria della fabbrica di Latina, la finanziaria HMD Fideco, ha confermato tutti i dubbi che i lavoratori avevano espresso sulla strana operazione di compra-vendita. La nuova società, peraltro scomparsa nel settore dell'elettronica, non ha dato insomma alcuna garanzia sui livelli di occupazione. Un «risultato» che il consiglio di fabbrica e la FLM di Latina avevano «pronosticato» da tempo. Un «risultato» ancor più grave perché andrebbe a colpire la già precaria situazione del pontino, che il ministero dell'Industria non ha ostegiato in alcun modo.

Ma anche se l'incontro fra la direzione italiana e la finanziaria Fideco dovrebbe suonare come una ratifica del disimpegno della vecchia proprietaria, la multinazionale Thomson, i lavoratori giustamente non si danno un'ora per vinti. Vogliono sapere dal ministero se c'è ancora possibilità di bloccare l'operazione e in ogni caso vogliono precise garanzie sul futuro della fabbrica. In un volantino i lavoratori e i sindacati hanno rivolto alcune domande al governo: chi c'è dietro la HMD Fideco, quali sono i suoi piani di investimento, quale rete di commercializzazione sarà garantita visto che la Mistral, fino a ieri, ha esportato il 70% della sua produzione? E, ancora, gli operai vogliono sapere se è vero che la HMD Fideco ha ricevuto ben sei miliardi dalla Thomson per acquistare la Mistral, il che confermerebbe il carattere poco chiaro dell'operazione. Infine i sindacati pretendono di sapere come si rapporterà la nuova proprietà nei confronti dei piani di settore. In attesa delle risposte gli operai continuano lo stato di agitazione.